

Ucsei: arcobaleno di culture e di esperienze

*Jairo Agudelo Taborda**

Natale dell'86. L'atteso posto all'Ucsei si era finalmente liberato. Oggi, dalla Colombia e a distanza di vent'anni, il mio rapporto affettuoso con l'Istituzione, con don Remigio e la signorina Carlucci continua ad avere la forza e l'affetto di sempre.

Venivo da un paesino del Sud Ovest colombiano. Ero arrivato a Verona nel 1984 quale docente di spagnolo e cultura latinoamericana al vecchio Ceial, oggi Cum, su proposta di don Crescenzo Moretti già sacerdote *Fidei donum* in Colombia. A Verona conobbi il Mlal ed il suo carismatico presidente Amedeo Piva. La voglia di continuare i miei studi filosofici mi portò a Roma dove sono stato accolto da don Pietro e dalla sua equipe di preti emiliani, alla Magliana, in attesa di essere ammesso all'Ucsei. Facevo il dottorato in filosofia all'Università Lateranense. L'attesa per ottenere il posto al Centro di accoglienza di studenti stranieri Giovanni XXIII, gestito dall'Ucsei e diretto da don Remigio Musaragno, é durata sei mesi. L'occasione per poter avere un posto ci fu nel Natale 1986.

Il Centro Giovanni XXIII si trova *ner core de Roma*. E questo é già un grande valore per chi viene da fuori. All'Ucsei era-

* Ospite del Centro Giovanni XXIII dal 1986. Responsabile della Scuola di Politica Internazionale e di Cooperazione allo Sviluppo (Spices) promossa dall'Ucsei con la Focsiv e la Caritas dal '92 al '98. Ora direttore della Escuela Latinoamericana de Cooperacion y Desarrollo a Cartagena de Indias (Colombia).

vamo in sessanta studenti di venti paesi diversi, con culture diverse e diverse situazioni politiche e condizioni di sottosviluppo. Tutto ciò nel centro della capitale della sesta potenza industriale del mondo. Don Remigio mi accolse con un incuriosito sguardo veneto. Ho capito dopo che c'era stato un colombiano di cognome Barreto che aveva svolto un ruolo significativo nelle attività dell'Ucsei per diversi anni e poi, all'improvviso, era andato via. Mi sentivo particolarmente osservato da don Remigio e forse paragonato a Barreto. Era come se ogni volta che ci incrociavamo lui si domandasse quanto valesse la pena di investire su questo colombiano... Ma non me lo faceva pesare. Io lo vivevo come una giusta sfida alla quale cercavo di corrispondere coinvolgendomi nelle attività dell'istituzione: la rivista, i martedì culturali, il centro di documentazione.

Dovevo condividere la stanza con il brasiliano Carlos Costa che era fuori città e sarebbe tornato dopo Natale. Di lui si diceva che era poco socievole e troppo *sulle sue*. Poi invece si rivelò il mio migliore amico e finimmo con l'adottarci come fratelli. Questo è uno dei grandi regali dell'Ucsei. Mi barcamenavo tra corsi di spagnolo estivi ed autunnali a Verona, qualche conferenza in giro e saltuari articoli sull'America Latina. Era un periodo di particolare attenzione italiana nei confronti dell'America Latina e del suo processo di transizione dalle dittature verso la democratizzazione. Riviste come il Sial, Segno Sette, Mondo e Missione, Missione Oggi, e anche la stessa Amicizia, seguivano attentamente le vicende dei popoli latinoamericani così vicini ma anche così lontani. All'Ucsei ebbi pure l'occasione di conoscere la ragazza che sarebbe stata poi la mia compagna per circa quattro anni. Una bella storia di studio, lavoro, sacrificio, ma anche di amore, ideali e amicizie condivise. Mi impegnai subito a collaborare alla redazione della rivista Amicizia.

In quel tempo Amedeo Piva era diventato presidente della Focsiv, la federazione delle Ong di volontariato internazionale di ispirazione cristiana. E la Focsiv portò la sua sede in alcuni locali

del Centro Giovanni XXIII messi a disposizione da don Remigio. Piva mi chiamó a lavorare con lui. Grazie alla Focsiv trovai la possibilità di crescere professionalmente nella conoscenza, dal di dentro, degli attori di volontariato internazionale e di cooperazione allo sviluppo. In seguito fui coinvolto dalla Focsiv nel progetto della nascente Scuola di Política Internazionale, Cooperazione e Sviluppo, la SPICES, per la formazione dei giovani alla solidarietà internazionale. Era il 1992. Avevo finito il dottorato in filosofia all'università Lateranense e mi ero iscritto alla facoltà di scienze politiche della Sapienza. Alla costituzione della Spices partecipò da subito anche l'Ucsei, e poi anche la Caritas. Mi fu affidato il coordinamento di questa iniziativa, che sarebbe poi diventata la mia passione. L'obiettivo era quello di formare i giovani universitari di Roma sul tema della solidarietà internazionale con il particolare coinvolgimento degli studenti esteri.

Don Remigio si era innamorato di questo progetto che valorizzava gli studenti stranieri e le attività culturali dell'Ucsei (e tra esse il centro di documentazione "il Ponte"). Sotto la direzione del compianto Cesare Martino prima, di Giampiero Forcesi e del professor Vincenzo Buonomo dopo, si creó una rete di docenti delle principali università italiane ed in particolare romane. Dopo qualche anno, la Spices era diventata un punto di riferimento per l'informazione e la formazione sulla cooperazione internazionale allo sviluppo. E ciò lo si deve in buona misura alla partecipazione degli studenti esteri, i quali contribuivano a far mettere i piedi per terra ai discorsi talvolta troppo accademici fatti dai docenti sulle diverse realtà africane, latinoamericane, asiatiche, mediorientali ed eurorientali.

L'esperienza della Spices venne poi decentrata in alcune altre città, con l'appoggio delle Ong locali. Ma il valore aggiunto della sede dell'Ucsei, con i suoi studenti ed il suo Centro di Documentazione "Il Ponte", a cui partecipava pure l'Asal, non era fácilmente replicabile. Molte sono state le tesi scritte sulla solidarietà internazionale e sullo sviluppo. Molti gli ex-allievi che

poi sono partiti volontari o cooperanti internazionali nel Sud del mondo, prima ancora che nascessero i Master in Cooperazione internazionale allo sviluppo in alcune università. In una di queste università, quella di Pavia, nacque la Scuola Europea di Studi Avanzati in Cooperazione e Sviluppo in collaborazione con le Ong Coopi, Cisp e Vis. E lì a Pavia, dopo sei anni di Spices, mi sono trasferito nel 1998, ottenendo un incarico di formatore. Per me è stata la logica continuazione di quanto avevo imparato ed applicato alla Spices ed all'Ucsei. Alcuni exallievi della Spices li ho poi ritrovati al master di Pavia. Penso in particolare a Francesco Mari che poi è partito cooperante in Colombia innamorandosi del mio paese.

Da coordinatore del master di Pavia sono passato a creare e coordinare il Forum su giustizia internazionale e diritti umani del Centro di Filosofia sociale dell'Università di Pavia diretto da Salvatore Veca. Dal master di Pavia è nata, poi, l'idea di decentrare tale esperienza nei Paesi in Via di Sviluppo. Nasce così la Escuela Latinoamericana de Cooperación y Desarrollo a Cartagena de Indias in Colombia della quale mi onoro di essere l'attuale direttore. La nostra Scuola è cofinanziata dalla Cooperazione italiana e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Forma ogni anno 30 specialisti latinoamericani quali esperti di cooperazione per lo sviluppo della regione.

Per concludere, voglio sottolineare il filo conduttore della mia esperienza in Italia, paese del quale ho anche preso la cittadinanza. È un filo rosso all'insegna della solidarietà internazionale, il cui punto di origine e di convergenza è costituito dall'esperienza dell'Ucsei ed in particolare dalla figura di don Remigio. Ogni anno ho la fortuna di tornare in Italia e passo a visitare il Centro Giovanni XXIII per non dimenticare quella che è stata, ed è tuttora, la mia casa a Roma: un porto sicuro per questo ramingo alla ricerca della sua Itaca.